

# SPETTACOLI



Francesca Archibugi parla del suo nuovo film «Il grande cocomero», che racconta il rapporto tra una tredicenne epilettica e un medico «La malattia come pretesto per non crescere»

A sinistra, Sergio Castellitto. L'attore sarà il neuropsichiatra Arturo nel film «Il grande cocomero». A destra, Francesca Archibugi con sua figlia Ludovica. Le riprese cominceranno a primavera

## Lo psichiatra e la bambina

«Non tomerei ai miei tredici anni nemmeno per tutto l'oro del mondo». Francesca Archibugi, trent'anni e un secondo figlio in arrivo, racconta *Il grande cocomero*, il film prodotto da Pescarolo che girerà a primavera. È la storia di una bambina creduta epilettica e del suo rapporto con un neuropsichiatra infantile ritagliato sul personaggio di Marco Lombardo Radice. Nei panni del medico Sergio Castellitto.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Marco diceva provocatoriamente: lo schizococco è raro, però esiste, non diamo tutta la colpa al contesto sociale». Marco è Marco Lombardo Radice, il neuropsichiatra infantile morto due anni fa, al quale si ispira liberamente il protagonista del nuovo film di Francesca Archibugi. Ancora una storia a due, serrata e complessa, come *Mignon è partita*, come *Verso sera*. Che girerà a primavera (producece Leo Pescarolo), dopo che la trentenne cineasta romana avrà dato alla luce il suo secondo figlio. Titolo, bello e allusivo, *Il grande cocomero*, che rimanda ai celebri fumetti di Schultz. «Una metafora dell'infanzia e del suo bisogno di sincerità continuamente frustrata dagli adulti. Linus aspetta quel mitico personaggio che non arriva mai perché non esiste un orto abbastanza sincero. O

forse non sa vederlo», spiega la regista accarezzandosi il pancino di fronte a un vassoio di dolci al marzapane.

A divorare quei fumetti cari alla prima pubertà, quando si lascia l'infanzia e si diventa persone, è una ragazzina di tredici anni, Valentina, detta Pippi. Da piccola le diagnosi erano un'encefalopatia epilettica infantile, e da allora la curano a colpi di Depakim. Ma quando, dopo una crisi, i genitori la portano in ospedale, il medico che la riceve (sarà Sergio Castellitto) si accorge che il problema sia altro.

Nel senso che non è epilessia?

Arturo, il neuropsichiatra infantile, si rende conto da piccola Pippi aveva sofferto solo di convulsioni febbrili. La paura di essere malata provocò in lei un mantenimento isterico della malattia. E ora, dieci anni

dopo, la bambina si rifiuta di crescere. Teme di essere sana. È una nevrosi che si instaura soprattutto nei malati di tubercolosi, ha un nome preciso: «antlaggi secondari». Significa che il rapporto con il mondo dipende dalla malattia.

E il film racconterà la cronaca di questa guarigione? Una specie di «Anna dei miracoli» rivista e corretta?

Non sarà né *Anna dei miracoli*, né *Figli di un dio minore*. Gli americani quei film sanno farli benissimo e sarebbe inutile copiarli. Lo seguirò un'impronta meno tradizionale, fili più interiori, sfuggenti. E questo lascia un po' sbalorditi i committenti. Mi spiego. Sia *Mignon è partita* che *Verso sera* hanno una struttura solida, il *grande cocomero*, forse anche perché l'ho scritto da sola, sarà un film più liquido. Se mi va di scrivere una scena con la bambina che si fa un panino e poi lo butta senza motivo, la lascerò.

Ma ci sarà la guarigione?

Una ragazzina che ha avuto un rapporto tale con il mondo non guarisce. È troppo doloroso il suo legame con la vita. Magari da grande, avendo ricoverato la nevrosi in consapevolezza, sarà una donna più sensibile. Il medico la porta ad avere meno paura del futuro. E il film finisce con le prime me-

struazioni.

Quanto c'è di Marco Lombardo Radice in Arturo?

Arturo è un personaggio inventato. Di Marco, soprattutto del Marco Lombardo Radice degli inizi, quando cominciò a lavorare al reparto di neuropsichiatra infantile del Policlinico di Roma, c'è la voglia di sperimentare strade nuove, di superare vecchie barriere terapeutiche. «Te li devi portare a casa i pazienti, soprattutto staccarli dalle famiglie», sosteneva Marco. Che è morto con il sogno di mettere su una «casa-famiglia», un posto in cui i ragazzini malati potessero ricostruire se stessi. Graziella, un'infermiera del Policlinico che lavorò a lungo con Marco, mi ha raccontato cose incredibili sulla privazione affettiva subita dai bambini. Alcuni parlavano addirittura del periodo passato in ospedale come del momento più bello della loro vita.

Anche il medico è solo?

Lo sapremo dopo. E scopriremo che non ha vita privata, che è stato lasciato dal suo grande amore e riempie il suo buco affettivo dando e prendendo affettività dal reparto. È un idealista legato all'idea del lavoro di base. Un po' come Marco Lombardo Radice, Arturo è un aristocratico che ha fatto un salto di classe all'ingiù e si è scordato chi è. Non un eroe, solo un uomo molto intelligente. Qualcuno penserà al Robin Williams di *Risvegli*. Ma qui il problema è psichiatra, non neurologo. Diciamo che se i cerebrosi di Oliver Sacks si fossero risvegliati per

sempre, Arturo li avrebbe aiutati a reinserirsi.

È lo stile cinematografico? Che tipo di film sarà «Il grande cocomero»?

Sarà un film da camera, tutto primi piani, quasi bergmaniano (almeno nelle intenzioni), però inserito in un contesto tragicomico, da commedia, con gli infermieri che fanno commercio di prosciutti nella camera mortuaria. Vorrei dare bene l'idea dell'ambiente, caotico e generoso, nel quale Arturo mette a punto le sue teorie sulla psicosi. Chi li ha letto la sceneggiatura dice che è un film troppo tecnico, mi rimprovera di usare parole scientifiche che la gente non capisce. Ma anche Cary Grant, in *Suzanna*, quando parla di paleontologia, usa termini specialistici. Lo dà per scontato, fa parte del gioco.

«Verso sera» non è andato benissimo sul piano commerciale. C'è chi l'ha accusato di semplificare il confronto generazionale, di schematizzare lo scontro politico del '77. Cosa risponde l'Archibugi?

Che era un film difficile, su un dibattito avvenuto nella sinistra quindici anni fa. Io mi sentivo una regista di micro-intonazione, parto da una struttura solida e poi, sul set, cerco di dare ai personaggi il soffio del-

la vita. Faccio la verifica sulla carta. E la carta è carta. Chissà, forse avrei dovuto essere più intransigente sulla scelta dell'attrice da affiancare a Mastrolanni-Bruschi. Sandrine Bonnaire è brava, ma è francese, e si sente. Non è solo una questione di doppiaggio.

Che cosa direbbe oggi il professor Bruschi dell'«oro di Mosca»?

Sarebbe amareggiato, credo. Ma, visto il clima di quegli anni, non so se ci si sarebbe potuti comportare in modo diverso. Si è chiesto al Pci di essere molto più di un partito, e forse è stato un male. Essere «compagni» non ha spinto la gente a essere migliore.

Scrivere «Il grande cocomero» l'ha fatto sentire migliore?

Questi film sono terapeutici. Scriverli e farli è un modo per scavare in certi momenti oscuri della tua vita. In tutti i miei personaggi, da Bruschi a Papeete, da Giorgio a Mignon, ci sono cose di me. Ma con *Il grande cocomero* il procedimento è forse più elementare. C'è una parte di te che sta male e un'altra che cerca di curarla. E c'è il rimpianto di non avere avuto un medico come Arturo per amico. Una confessione? Non tomerei ai miei tredici anni nemmeno per tutto l'oro del mondo.

### A David Bowie le sigarette creano disturbi agli occhi

Fento ad un occhio da un oggetto lanciato «per amore» David Bowie è stato colpito ad un occhio da un «proiettile» lanciato da un fan, l'altro ieri durante un concerto alla Brix-

ton Academy, in un quartiere nel sud di Londra. Secondo gli organizzatori, il cantante sarebbe stato «centrato» da un pacchetto di sigarette accartocciate, contenente un messaggio di lodi da parte di un fan troppo esuberante. Bowie non ha voluto, comunque, rinunciare all'esibizione e i pochi minuti dopo l'incidente è tornato sul palco con una benda che gli copriva l'occhio e gli fasciava parte della testa. Attento, comunque, a proteggersi dai lanci inopportuni dei fan troppo fanatici.

### Sul set del film su Malcolm X Spike Lee sfida Harlem

Le polemiche? mai soppite del tutto. I leader delle comunità nere continuano a protestare ma Spike Lee gira imperturbato per le strade di Harlem la sua «versione» della vita di Malcolm X. «So benissimo che in molti non saranno d'accordo con la mia storia. Quel che è certo è che sarà una storia onesta». Ma intanto contro il suo film è nato un comitato guidato dallo scrittore nero e musulmano Amiri Baraka.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Si fanno vedere allaspiocciata, agli angoli della terza Avenue. In ordine, incolonnati per quattro, marcano nella centralissima 125ª strada, il cuore di Harlem. A passi decisi, a testa alta un gruppo capeggiato da Malcolm X (Denzel Washington) raggiunge il leggendario Teatro Apollo. Per le riprese di *Malcolm X*, controverso film sulla vita del carismatico leader nero, Spike Lee ha rispolverato Harlem, riportando il quartiere allo «splendore» di un tempo. Sta filmando la scena di una marcia di musulmani neri negli anni Sessanta. «Dopodiché», dicono rassegnati gli addetti alla produzione - chissà quando riprenderà a girare.

Questo di Spike Lee è il terzo tentativo in vent'anni di trasferire sul grande schermo la vita di Malcolm X. I precedenti sono tutti falliti. Nessun copione riusciva a ottenere il «placet» dei leader storici e politici della comunità di colore. Neppure quello iniziato dal romanziere afro-americano James Baldwin nei primi anni Sessanta e completato successivamente da Arnold Perl, riscoperto e riadattato da Spike Lee, è riuscito a passare. «Credo sia un'ottima biografia», dice Lee - fatta eccezione però per l'ultima parte. Quella, per intenderci, che racconta l'assassinio di Malcolm X. «Sono perfettamente cosciente del fatto che non tutti saranno soddisfatti. Posso però assicurare che sarò estremamente onesto».

Il regista è consapevole della difficoltà di trasferire la complessa, mitica personalità di Malcolm X su pellicola. Il film non durerà le classiche due ore e mezza che il mercato richiede per i film «epici», un dettaglio che ha rinvigorito la contestazione: «Sarò io a decidere in ogni caso», dice Spike Lee. «Sarà il più grande film della storia del cinema epico e non è convinto può anche lasciare il set». Nessuno come Spike Lee comprende del resto l'importanza dell'impresa. Portavoce della «nazione» nera e musulmana, Malcolm X è una delle figure più influenti e carismatiche dei turbolenti anni Sessanta. E adesso incombe sull'uscita nelle sale del film, l'impatto delle aspre critiche sollevate sulle capacità (professionali e culturali) del padre del «black cinema». Qualcuno lo ha addirittura accusa-

to di voler sovvertire la cultura nera e di avere distorto la storia dei movimenti di liberazione. In altre parole Spike Lee - per alcuni leader della stessa comunità di colore - altro non sarebbe che un gran ciarlatano e un ignorante. Il regista, prima ha cercato di gettare acqua sul fuoco, poi non ha potuto evitare le critiche del radicale Amiri Baraka (lo scrittore e drammaturgo noto anche come Leroy Jones), che in una lettera, personalmente imbucata nella posta di Spike Lee, aveva espresso a nome della collettività di colore la preoccupazione della sorte che il regista avrebbe riservato al «mito X». Prima ancora che Lee avesse la possibilità di esprimersi, alcuni leader della cultura black avevano già bocciato il suo progetto. Ne sono seguiti dibattiti radiolomci, tavole rotonde, riunioni di quartiere.

Dopo l'arresto di Bill Lee, padre di Spike, due settimane fa per possesso di stupefacenti, ed il brutale assassinio dell'attrice debuttante Shona Bailey, stuprata e massacrata in un sottocasa di Harlem, il regista sbotta: «Non vado a dire a Baraka cosa scrivere nei suoi libri. E lui dovrebbe fare la stessa cosa con i miei film. Credo proprio che Baraka stia cercando di attirare l'attenzione su di sé, per propri interessi». E proprio quando, ormai avviate le riprese del film, sembrava si fosse stabilito un tacito accordo tra la «black intelligenzia» e il regista, ecco scoppiare la nuova bomba. Un comitato nato per l'occasione, «United Front to Preserve the Legacy of Malcolm X», voluto dallo stesso Baraka e al quale aderiscono attivisti politici amici del leader scomparso, sta raccogliendo firme per bloccare «l'opera vandalica» di Spike Lee. E se anche questo stratagemma non dovesse funzionare, minaccia di lanciare un boicottaggio nazionale. Ora spetta al paladino del movimento del cinema nero decidere se prestarsi al gioco e trasformarsi in un veicolo di pura propaganda politica, oppure sorvolare la contestazione e presentare la sua opera così come lui l'ha intesa. La risposta che tutti attendono resta comunque la stessa: quanto possono danneggiare la cultura afro-americana eventuali errori - sebbene commessi onestamente - del regista Spike Lee? Non è forse vero che in arte quella dell'artista è la visione suprema?

## Samarcanda, i panni sporchi si lavano in «piazza»

ROMA. La piazza vera, quella cui ha dato voce o volto fino all'ultima edizione, quella in memoria di Libero Grassi, quest'anno si sposta nello studio. L'agorà di *Samarcanda* (il settimanale d'attualità) torna domani su Raitre, alle 20.30, diventa una piazza elettronica, una piazza «non vistosa» spiega il suo conduttore, Michele Santoro - dove si incontrano realtà diverse per scambiarsi punti di vista diversi. Un luogo dove ciò che accade è tutto vero. Non siamo noi a creare lo spettacolo, cerchiamo invece di restituire alla realtà i conflitti che le appartengono». In particolare, lo studio-piazza di domani sarà composto da commercianti di Ostia, disoccupati calabresi e giovani industriali che, insieme ad alcuni politici, tra i quali il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, intellettuali, giornalisti e scrittori, cercheranno di dare una risposta alla domanda: «Perché la gente non ha più fiducia nei partiti?». Due i collegamenti previsti, uno dei quali da Gorizia, dove gli operai di un acquedotto raccontano la singolare iniziativa che hanno escogitato per accelerare la nomi-

na del gruppo dirigente dell'azienda. Hanno chiesto ai cittadini di tirare gli sciacquoni tutti insieme, ogni giorno alla stessa ora. Un terzo collegamento, curato da Mariolina Saltamino, è con i telespettatori che potranno telefonare per raccontare la loro «esperienza» o per segnalare che cosa, riguardo all'argomento trattato, non viene detto in trasmissione.

Saldamente ancorata alla sua tradizione - quella di dar voce a chi non ce l'ha e ascoltare fino in fondo le ragioni degli altri - l'escudo della quinta edizione di *Samarcanda* ha tutta l'aria di essere la prima puntata di un nuovo corso. Troppe luci accese, troppe polemiche sollevate, troppe voci levatesi per giudicarla, addirittura un «peritalogo» stilato ad hoc dal consiglio d'amministrazione Rai dopo la diretta contro la mafia, perché la *Samarcanda* che vedremo questo inverno non ne sia in qualche modo influenzata. Intanto, già dalla sua partenza, il settimanale dovrà «scottrarsi» con il hitino messo in campo da Raiuno, *Chi ha incrociato Roger Rabbit?*, un avversario che lo staff

Toma domani sera il settimanale condotto da Michele Santoro. Primo tema: «Cittadini e partiti». Alessandro Curzi, direttore Tg3: «Troppi dossier, non siamo postini»

STEFANIA SCATENI

di *Samarcanda* «temo» più di *Crème caramel*, il varietà-compolitico che, dalla prossima settimana, andrà in onda il giovedì sera, appunto. Ma, soprattutto, sono cambiati l'atteggiamento e lo spirito della redazione ed è cambiato, di conseguenza, anche il loro lavoro. Michele Santoro ne ha parlato ieri, durante un'affollata conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, e il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, che hanno organizzato per il giovedì una serata tutta dedicata all'informazione dove a *Samarcanda* segue la rubrica del Tg3, *Specialmente sabato*. «Nella prima puntata - ha

detto il giornalista a nome di tutta la redazione - cercheremo la misura della *Samarcanda* di quest'anno. È inevitabile che la storia del programma si intrecci con la nostra storia; le polemiche che ci hanno travolto, hanno affalcato anche il nostro lavoro; l'attesa per il programma è spropositata alle nostre forze. Ma la valanga di renza stampa alla quale hanno partecipato anche il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, e il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, che hanno organizzato per il giovedì una serata tutta dedicata all'informazione dove a *Samarcanda* segue la rubrica del Tg3, *Specialmente sabato*. «Nella prima puntata - ha



Angelo Guglielmi, Michele Santoro e Alessandro Curzi alla presentazione di «Samarcanda»

Santoro - e per quanto mi riguarda, mi sono messo a lavorare alla trasmissione su richiesta di Curzi e Guglielmi».

E se il direttore di Raitre ha sottolineato quanto la sua rete, e la Rai, abbiano bisogno di *Samarcanda* («perché racconta la realtà non affidandosi al giudizio di un esperto, ma discutendone con la gente, e non c'è niente di più democratico che far incontrare governanti e governati»), il direttore del Tg3 ha ribadito quanto sia importante per la trasmissione «tenere conto della gravità della situazione nella quale vive il nostro paese». A Curzi preoccupato, quello di ieri, che ha lanciato un allarme sui tanti dossier che circolano nelle redazioni e che rischiano di intossicare l'informazione. «Non vogliamo essere, né siamo, i postini di nessuno - ha detto il direttore del Tg3 - né della mafia né di nessun servizio segreto, neppure di Stato. Da qualche tempo le redazioni, anche quella del Tg3, sono invase da telefonate, personaggi che offrono documenti, strani fascicoli. Questo contro il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, è solo l'ultimo esempio

di questo gioco pesante, di questa guerra barbara». «Dopo la *Samarcanda* contro la mafia - ha aggiunto Alessandro Curzi - ci hanno avvicinato alcune persone dicendoci che una telefonata fra un redattore di *Samarcanda* e un avvocato era all'esame delle autorità; era un modo di avvertirci che ci tenevano sotto controllo. Ma non abbiamo paura di essere ricattati, ce ne infischiamo e continuiamo a fare il nostro lavoro». Ed è di clima denunciato dal direttore del Tg3 che *Samarcanda* deve tenere conto. «Ho raccomandato a Michele Santoro - ha precisato Curzi - di valutare attentamente la provenienza e l'affidabilità delle notizie che verranno trattate nella sua trasmissione». Il direttore del Tg3 (che ha anche replicato a Forlani: «Evidentemente non ha visto il nostro Tg3») ha infine dedicato le ultime battute al nuovo settimanale di attualità «anti-*Samarcanda*» che il Tg1 sta preparando per gennaio: «Una *Samarcanda* bianca? È ridicolo, idiota solo a pensarlo - ha sbottato -. *Samarcanda* è *Samarcanda*, al Tg1 potrà nascere solo un'altra cosa».